

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2015

ISBN 978-88-12-00032-6

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)
2015

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

PRESIDENTE
FRANCO GALLO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

VICEPRESIDENTI
MARIO ROMANO NEGRI, GIOVANNI PUGLISI

LUIGI ABETE, PAOLO AIELLI, DOMENICO ARCURI, FRANCO ROSARIO BRESCIA,
PIERLUIGI CIOCCA, DANIELE DI LORETO, MATTEO FABIANI, LUIGI
GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI, GIANFRANCO RAGONESI, ANNA MARIA
TARANTOLA, GIUSEPPE VACCA

DIRETTORE GENERALE
MASSIMO BRAY

COMITATO D'ONORE
GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, CARLO AZEGLIO CIAMPI,
FABIOLA GIANOTTI, TULLIO GREGORY, GIORGIO NAPOLITANO,
PIETRO RESCIGNO

CONSIGLIO SCIENTIFICO

ENRICO ALLEVA, BERNARDO BERTOLUCCI, FRANCESCA BOCCHI, LINA
BOLZONI, IRENE BOZZONI, GEMMA CALAMANDREI, LUCIANO CANFORA, ENZO
CHELI, ESTER COEN, ELENA CONTI, MARCELLO DE CECCO, JUAN CARLOS DE
MARTIN, LUDOVICO EINAUDI, ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA, EMMA
GIAMMATTEI, CARLO GUELFI, FERNANDO MAZZOCCA, MARINA MAZZUCATO,
MELANIA G. MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI, DANIELE MENOZZI, CARLO
MARIA OSSOLA, TERESA PAROLI, GIORGIO PARISI, GIANFRANCO PASQUINO,
GILLES PECOUT, ALBERTO QUADRIO CURZIO, GUIDO ROSSI, LUCA SERIANNI,
SALVATORE SETTIS, GIANNI TONIOLO, VINCENZO TRIONE, CINO ZUCCHI

COLLEGIO SINDACALE

GIANFRANCO GRAZIADEI, Presidente; GIULIO ANDREANI, FRANCESCO LUCIANI
RANIER GAUDIOSI DI CANOSA
FABIO GAETANO GALEFFI, Delegato della Corte dei Conti

alleate, Foggia-Roma, 2009; R. De Lorenzo, *Murat*, Roma 2011, pp. 192, 197, 202, 208, 243, 260, 262, 269, 274, 289, 304, 308 s.

FLAVIA LUISE

PIGNATELLI, GIUSEPPE: v. GIUSEPPE PIGNATELLI, santo, 1737-1811 [Girolamo Imbruglia]: v. www.treccani.it.

PIGNATELLI, NICOLA. – Viceré di Sardegna, 1648-1739 [Gianfranco Tore]: v. www.treccani.it.

PIGNATELLI, SALVATORE, principe di Strongoli. – Nacque a Napoli il 5 settembre 1730 da Ferdinando, dei duchi di Monteleone, e Lucrezia Pignatelli, principessa di Strongoli.

Primogenito di un'importante famiglia feudale, coltivò sin da giovane l'amore per le lettere, ispirato all'esempio materno, e quello per le imprese militari, dettato dall'emulazione per il padre.

Lucrezia fu poetessa arcade stimata da Pietro Metastasio, che nel 1738 le dedicò il dramma in musica *Alessandro nelle Indie*. Ferdinando, invece, fu valoroso uomo d'armi al servizio dell'imperatore Carlo VI. Nel 1734, con la conquista di Carlo di Borbone, perché filoasburgici, lasciarono Napoli per Vienna, dove la loro lealtà alla casa d'Austria fu ricompensata con onorificenze e privilegi. La lontananza dal Regno e la dispendiosa vita alla corte imperiale arrecarono non pochi danni ai loro beni. Nel 1741 rientrarono a Napoli, dove Carlo ricevette Ferdinando con gran rispetto. Questi, però, abbandonò l'esercito per ritirarsi a vita privata. Lucrezia si dedicò a riorganizzare il patrimonio.

Il giovane Salvatore visse in grande sintonia con i genitori. Più che ventenne imitò l'esempio paterno abbracciando la carriera militare. Il 7 agosto 1754 si arruolò come cadetto aggregato nel reggimento Dragoni del Principe di stanza a Palermo dove, nonostante la scarsa esperienza, si mise in luce per l'osservanza della disciplina. Il 14 febbraio 1755 divenne alfiere e il 18 settembre 1757 fu promosso capitano.

Coinvolto dalla madre nella cura del patrimonio, lasciò spesso la Sicilia per servire nei reggimenti di passaggio a Napoli. Questo comportamento irritò il ministro Tanucci, che in una missiva a Carlo III del 20 gennaio 1761 stigmatizzò l'abitudine del «sempre assente dalli suoi corpi» Salvatore Pignatelli di richiedere congedi pur

percependo la paga del servizio effettivo (Tanucci, 1985, p. 313). L'intervento del potente ministro fu accolto dal re, che stabilì di accordargli da allora solo licenze senza il pagamento del soldo.

Intanto, morta Lucrezia il 21 settembre 1760, con decreto di preambolo della Regia Corte della Vicaria, il 7 aprile 1761 ereditò i beni di cui la madre era titolare in Calabria e in Terra di Lavoro, questi ultimi donatili nel 1754 da un suo cugino, il principe Andrea Bonito. Per la successione fu chiamato a versare il pagamento del solo *jus tapeti* poiché la tassa di relevio era già stata corrisposta in anticipo negli anni 1743, 1746, 1747 per una somma di 1360 ducati.

Per seguire gli affari di famiglia, nel dicembre del 1766 chiese e ottenne il ritiro dall'esercito, congedandosi con il grado di tenente colonnello. Il 7 luglio 1767 sposò Giulia Mastrilli, figlia di Mario, duca di Marigliano. Nei capitoli matrimoniali del 10 febbraio 1767 era stata stabilita una dote di 65.000 ducati. Dal matrimonio nacquero dodici figli, tra i quali raggiunsero la maggiore età: Ferdinando, Mario, Francesco, Vincenzo, Maria Giuseppa e Maria Giovanna. Nel 1755 aveva già avuto un figlio naturale, Nicola, nato dalla relazione con Antonia Rodriguez, con il quale intrattenne sempre buoni rapporti.

Il 22 ottobre 1767 morì il principe Ferdinando. Salvatore divenne grande di Spagna di I classe e principe del Sacro Romano Impero. Procedette senza alcun vincolo al riassetto del patrimonio. Negli anni Sessanta aveva già investito in migliori nella difesa di Torrebbonito in Terra di Lavoro. Tra il 1767 e il 1783 cercò con reiterate istruzioni ai suoi agenti di riorganizzare il governo dei feudi calabresi, rinsaldare il controllo sul territorio e arginare, così, l'erosione del potere baronale in atto da decenni. A Napoli, nel 1773 compì lavori di ammodernamento nel palazzo alla Riviera di Chiaia per i quali ottenne un prestito di 15.000 ducati. Non esitò anche a lanciarsi in intraprendenti operazioni economiche. Il 30 dicembre 1773 partecipò all'appalto di tutte le miniere del Regno riservandosi utili per 80% e nel 1780 cercò di promuovere lo sfruttamento della zolfara di Strongoli stipulando un accordo con specializzate maestranze siciliane.

Rappresentò, inoltre, il seggio del Nido, al quale la famiglia era iscritta, in diverse occasioni. Nel 1769, 1777 e 1778 fu deputato nel tribunale delle Fortificazioni, acqua e mattonata e nel 1783 rappresentante all'ufficio di Regio Portolano. Non mancò, infine, di interessarsi dei Monti di famiglia, istituiti dall'aristocrazia nel XVI secolo per provvedere alle doti delle fanciulle nobili. Condusse una lunga battaglia per la reintegrazione della famiglia nel Monte dei ventinove, conclusasi positivamente nel 1791 e dal 1782 al 1788 fu governatore del Monte dei Giunti per il quale elaborò una riforma.

Negli anni Settanta il nuovo orientamento filoasburgico della corona e il declino di Tanucci delinearono uno scenario favorevole all'ascesa della famiglia. I due fratelli di Salvatore, Francesco e Vincenzo, intrapresero una brillante carriera militare. Nel 1776 egli stesso divenne gentiluomo di camera con esercizio.

Compose anche dei versi. I suoi sonetti furono apprezzati da Pietro Metastasio che li lodò in due lettere del 1767 e del 1772. L'impegno letterario si intensificò con la stesura di tre opere pubblicate nella prima metà degli anni Ottanta. In due edizioni nel 1782 e nel 1783 uscirono i *Ragionamenti economici, politici e militari riguardantino la pubblica felicità* e alcune aggiunte, dedicate alla regina Maria Carolina; nel 1784 la *Lettera apologetica al dottor signor D. Giuseppe Grippa circa l'opera del cavalier D. Gaetano Filangieri*; infine nel 1785 le *Brevi riflessioni sopra l'opera del cav. Gaetano Filangieri e del cattedratico D. Giuseppe Grippa quali trattano della distribuzione delle giudiziarie funzioni nel nostro Regno*.

Con le sue numerose proposte espresse il punto di vista di un baronaggio colto, ancora ostile all'abolizione dei privilegi, ma consapevole della necessità di rifondare le basi ideologiche della propria preminenza sociale.

Morì a Napoli il 19 aprile 1792. Lasciò esecutore testamentario il fratello Francesco ed erede il figlio Ferdinando con l'obbligo di soddisfare numerosi vitalizi e legati testamentari, e provvedere con 35.000 ducati alla dote delle sorelle.

Dopo i funerali, celebrati dalla congregazione dei Bianchi, il suo corpo fu sepolto secondo le sue disposizioni nella chiesa

di S. Maria ai Pignatelli vicino al seggio del Nido.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Napoli, *Archivio Pignatelli di Strongoli*, parte I, f. 15, inc. 13-17, 19-23, f. 66, inc. 13, f. 69, inc. 21, 57, 63, f. 73, inc. 10, 23, f. 77, inc. 13, 19, parte II, f. EXXXVIII, inc. 8, f. DXXXII, inc. 108, f. DXXXVI, inc. 174, f. DXXXIX, inc. 79, f. ELVI, inc. 170; *Cedolari*, vol. 78, cc. 162r-164v; *Relevi*, vol. 408, inc. 3bis, vol. 436, inc. 2; *Rei di Stato*, f. 358, inc. b; *Pandetta Corrente*, f. 5614; (sez. militare), *Libretti di vita e costume*, s. 1, voll. 301/51, 302/65; *Calendari e notiziari di corte*, Napoli 1767-1792, ad nomen.

N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero*, I, Bari 1927, pp. 23-39; P. Villani, *Il dibattito sulla feudalità nel regno di Napoli dal Genovesi al Canosa*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli 1968, pp. 263-291; A. Massafra, *Giurisdizione feudale e vendita fondiaria nel Settecento napoletano: un contributo alla ricerca*, in *Quaderni storici*, XIX (1972), 19, pp. 215n, 229n, 252n; B. Tanucci, *Epistolario*, IX, a cura di M.G. Maiorini, Napoli 1985, p. 313; L. Covino, *Funzioni feudali e controllo del territorio nella seconda metà del Settecento: S. P. di Strongoli (1730-1792)*, in *Società e Storia*, 1998, 81, pp. 511-545; Id., *La nobiltà feudale calabrese. I Pignatelli di Strongoli nel Settecento*, in *Daedalus. Quaderni di storia e scienze sociali*, 2002, 17, pp. 29-50; B. Tanucci, *Epistolario*, XVIII, a cura di M.G. Maiorini, Napoli 2007, pp. 106 s.; D. Shamà, *L'aristocrazia europea ieri e oggi: sui Pignatelli e famiglie alleate*, Roma-Foggia 2009, pp. 71, 79n, 136; L. Covino, *Governare il feudo*, Milano 2013, pp. 192-199, 264-276. LUCA COVINO

PIGNATELLI, STEFANO. – Nacque nel 1578 vicino Perugia, nel borgo di Piegario, da una famiglia di artigiani che non aveva alcun legame con il nobile casato napoletano.

Ben presto si trasferì a Roma presso un facoltoso zio paterno, vasaio come il padre. Questi lo avviò agli studi umanistici, che il giovane seguì con ottimi risultati. Venne per questo mandato a studiare legge all'Università di Perugia, dove entrò in contatto con alcuni rampolli di illustri famiglie della nobiltà soprattutto romana, tra i quali Giovanni Battista Leni e Scipione Caffarelli, al quale lo legò una profonda amicizia.

Quando, nel 1605, lo zio di quest'ultimo divenne papa con il nome di Paolo V, chiamò a Roma il figlio della sorella e, dargli il suo cognome, lo elevò alla porpora nel suo primo concistoro assegnandogli poi il ruolo di 'cardinal nepote'. Insediatosi nel palazzo pontificio, il giovane cardinale chiamò Stefano a far parte dei suoi familiari tanto che, nel 1609, fece riadatta-